

L'OTTUSITÀ DELLE ÉLITE

CALATA la polvere del rodeo americano, quel che preoccupa non è tanto l'immagine di Donald Trump in sella al cavallo bianco presidenziale quanto la presa d'atto del grado di ottusità che caratterizza le élite globali. Da almeno un ventennio il potere reale alligna non più tra i ranghi della politica, ma nei salotti della finanza, tra i vialetti alberati della Silicon Valley, ai piani alti delle multinazionali. È dunque preoccupante osservare lo scollamento di questa minoranza dalle maggioranze nazionali, l'incapacità di comprendere e ancor prima di vedere il disorientamento, le frustrazioni e i problemi reali dei cittadini. Che uno come Trump, così evidentemente vicino al comune sentire di masse popolari ormai prive di rappresentanza, potesse vincere era nelle cose. E questo giornale non l'ha mai escluso. Anche perché Trump doveva vedersela con Hillary Clinton, da tutti correttamente percepita come punta di lancia di quell'élite familistico-affaristica considerata causa di molti mali.

[Segue a pagina 2]

di ANDREA CANGINI



L'OTTUSITÀ DELLE ÉLITE

[SEGUE DALLA PRIMA]

LO HANNO invece escluso i centri studi delle grandi banche d'affari e delle agenzie di rating, Goldman Sachs e Standard & Poors, i giganti del Web, i grandi giornali finanziari anglossassoni, le tecnostrutture europee... Insomma, quelli che un tempo venivano chiamati "i padroni del vapore". Giorni fa ho avuto l'opportunità di cenare con uno dei due fondatori di WhatsApp, Jean Koum. Persona squisita. A domanda su quale sarebbe stato l'esito delle presidenziali americane, ha risposto citando dati e fatti analizzati con algoritmica precisione. Conclusione: «Ho la matematica certezza che Hillary Clinton vincerà». Ma la matematica inganna e i numeri tradiscono se si vive in una bolla dorata lontana dalla realtà. Il guaio è che la conclamata incapacità di analisi politica già riscontrata nelle élite globali ai tempi di Brexit non pare bilanciata da una particolare abilità nell'analisi economica. La Fed non percepì le fragilità della banca d'affari americana Lehman Brothers, il cui fallimento nel 2008 scatenò la crisi economica in cui continuiamo a dibatterci, così come Goldman Sachs non fu in grado di individuare le falle nei conti pubblici greci. Il Fondo monetario internazionale non comprese gli effetti dell'austerità sulle economie europee, l'Agenzia internazionale dell'energia non prevede l'andamento dei prezzi del petrolio e gli organismi pubblici e privati a ciò preposti sbagliano regolarmente le stime sul Pil. Si può aver fiducia nel liberalismo senza per questo credere negli effetti benefici della globalizzazione.

SOPRATTUTTO se la globalizzazione è governata da incompetenti conclamati. Soprattutto se gli effetti della globalizzazione sul nostro piccolo mondo occidentale consistono nel taglio delle radici, nella perdita di identità, nell'impoverimento del ceto medio. No, a preoccupare davvero non è tanto l'immagine di Donald Trump in sella al cavallo bianco presidenziale, quanto l'evidente ottusità delle élite globali da cui tutti noi dipendiamo.